

GALILEO

Rivista di informazione, attualità e cultura degli Ingegneri di Padova

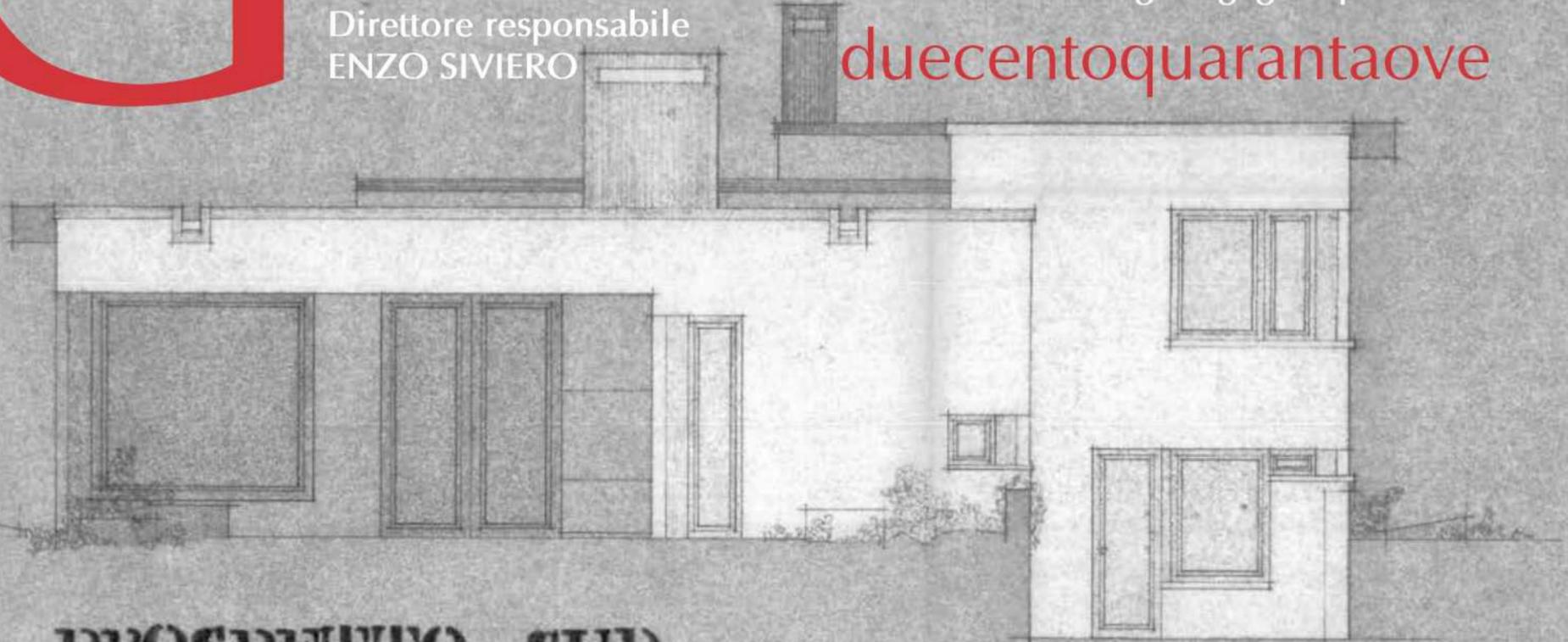
Fondata nel 1989

Direttore responsabile

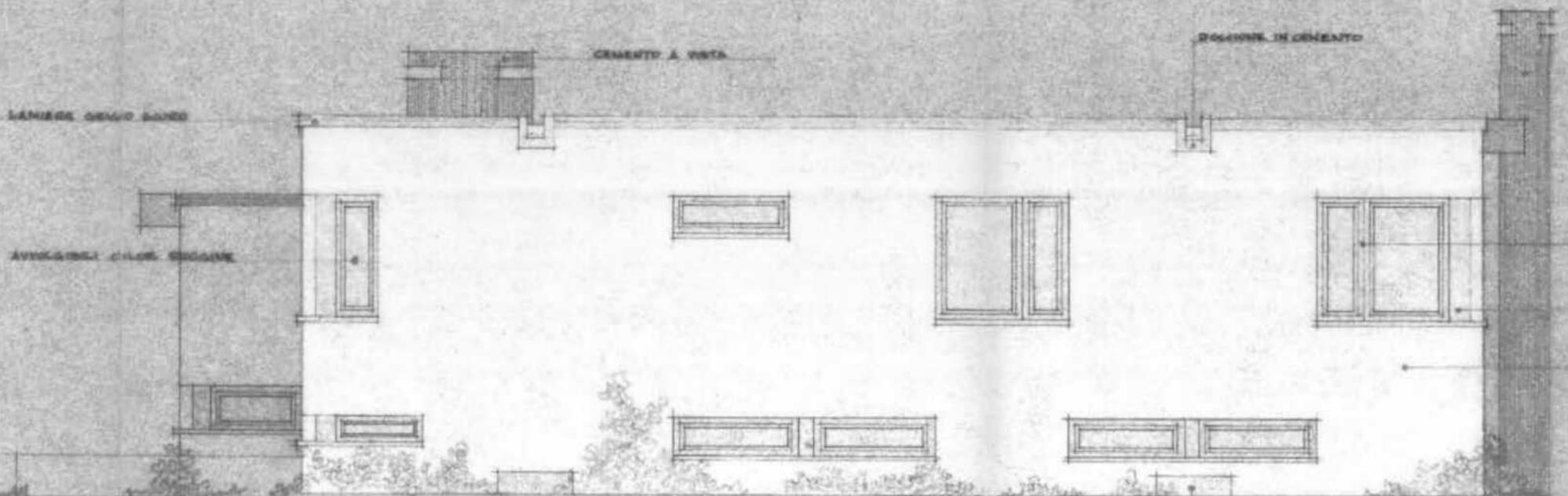
ENZO SIVIERO

www.collegioingegneripadova.it

duecentoquarantaove



PROSPETTO SUD



PROSPETTO EST



Anno XXXIII
n. 249
Gennaio 2021

In copertina, prima e quarta: disegni dei prospetti di Casa Cresti, 1965, Padova, ad opera di Camillo Bianchi e Antonio Zambusi.

Direttore responsabile Enzo Siviero • **Condirettore** Giuliano Marella • **Vicedirettori** Pierantonio Barizza, Michele Culatti • **Editore** Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova, Piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova, tel-fax 0498756160, e-mail segreteria@collegioingegneripadova.it, www.collegioingegneripadova.it, P.IVA: 01507860284. **Presidente** Jessica Khoury • **Stampa** Berchet. Ingegneria di stampa - Padova- Via Scrovegni, 27 - 35131 • La rivista è pubblicata on-line nel sito: www.collegioingegneripadova.it • **AutORIZZAZIONE** Tribunale di Padova n. 1118 del 15 marzo 1989 • **Comitato di redazione** Adriano Bisello, Alessia Mangialardo, Valentina Antonucci, Rubina Canesi • **Corrispondente da Roma** Patrizia Bernadette Berardi • **Avvertenze** La Direzione non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione • Le immagini che illustrano gli articoli di questo numero sono state fornite dagli autori e sono escluse dal copyright dell'editore, che rimane a disposizione degli aventi diritto per le eventuali fonti iconografiche non identificate. • **Tutela della privacy** i nominativi inseriti nella nostra mailing list sono utilizzati esclusivamente per l'invio delle nostre comunicazioni e non sarà ceduto ad altri in virtù del nuovo regolamento UE sulla Privacy N. 2016/679. Qualora non si desidera ricevere in futuro altre informazioni, si può far richiesta all'editore, Collegio degli Ingegneri di Padova, scrivendo a: segreteria@collegioingegneripadova.it

• **Norme generali e informazioni per gli autori:** Galileo pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali • **Rivista scientifica ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale per le aree CUN 08 e 11.** Referenti Aree CUN Francesca Sciarretta (Area 08), Marco Teti (Area 10), Enrico Landoni e Martina Pantarotto (Area 11), Carlo Alberto Giusti (Area 12).

• **Note autori:** i testi degli articoli forniti in formato digitale non impaginato e privi di immagini devono contenere: titolo dell'articolo; sottotitolo; abstract sintetico; nome e cognome dell'autore/i; titoli accademici/carica/ruolo/affiliazione e eventuale breve Curriculum professionale dell'autore/i (max 60 parole); note a piè di pagina; indicazione nel testo della posizione dell'immagine; bibliografia (eventuale). Didascalie delle immagini in formato digitale con file separato. Per gli articoli il numero orientativo di battute (compresi gli spazi) è circa 15.000 ma può essere concordato. Le immagini, numerate, vanno fornite in file singoli separati dal testo in .jpg con definizione 300 dpi con base 21 cm; non coperte da Copyright, con libera licenza o diversamente, accompagnate da liberatoria e in ogni caso con citazione della fonte. **Trasmissione:** gli articoli vanno trasmessi michele_culatti@fastwebnet.it e a enzo.siviero@esap.it e se il materiale supera i 10MB si chiede di trasmetterlo agli stessi indirizzi con strumenti di trasmissione telematica che consentano il download di file di grandi dimensioni. Le bozze di stampa vanno confermate entro tre giorni dall'invio.

L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivista dandone informazione all'Autore. La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore. Gli articoli accettati sono pubblicati gratuitamente.

• **Iscrizione annuale al Collegio, aperta anche ai non ingegneri:** 10,00 € per gli studenti di Ingegneria, 20,00 € per i colleghi fino a 35 anni di età e 35,00 € per tutti gli altri. Il pagamento può essere effettuato con bonifico sul c/c IBAN IT86J0760112100 000010766350 o in contanti in segreteria. •

Contenuti

Editoriale

Enzo Siviero, Michele Culatti

6

“A riveder le stelle” di Aldo Cazzullo

Presentazione di Enzo Siviero

7

In ricordo di Antonio Zambusi Camillo Bianchi, Vittorio Dal Piaz

8

Daniele Calabi e il volto della città’ Rinaldo Pietrogrande

16

Adeguamento sismico ed efficientamento energetico del municipio di Mareno di Piave Roberto Scotta, Alice Polito

19

Tutte sulla stessa barca Per ritrovare salute, amicizia e un futuro dopo la malattia Irene Zaino

26

Recensione

“Riflessioni e incontri di architettura. Ricerche su alcuni maestri del moderno e del contemporaneo”

**a cura di Maria Francesca Lui
presentazione di Giovanni Furlan**

29

Appunti sul futuro di Padova e il suo Piano degli interventi Ivo Rossi

30

In tema di violenza sulle donne Enzo Siviero

47

In ricordo di Antonio Zambusi

Camillo Bianchi
Vittorio Dal Piaz



Il 10 settembre 2020 è mancato a Padova l'architetto Zambusi dopo una lunga vita operosa, caratterizzata da una qualificata attività professionale e da un competente impegno culturale.

Antonio Zambusi, Toni per gli amici, è nato a Padova nel 1937, si è iscritto all'Istituto di Architettura di Venezia nel 1958 e si è laureato nel luglio 1962; la sua iscrizione all'Ordine degli Architetti della Provincia di Padova (come si chiamava allora) risale al gennaio 1963, con il n. 76.

Ha la fortuna di frequentare quegli anni straordinari della Scuola veneziana, magistralmente diretta da Giuseppe Samonà, con docenti di vaglia quali Bruno Zevi, Carlo Scarpa, Franco Albini, Giancarlo De Carlo, Ignazio Gardella, Lodovico Belgiojoso, quando gli studenti del primo anno non superavano il centinaio. Zambusi –come apprendiamo da *La mia storia di Architetto*, pubblicata nel suo volume¹ autobiografico- ha considerato Albini il suo «maestro fondamentale», in quanto gli ha insegnato «le basi del Disegno Industriale, il rigore e la sintesi nella ricerca di armonizzare forma e funzione, fuggendo, sia nell'Architettura come nell'oggetto, da ogni segno non necessario al risultato finale». Da Zevi ha imparato «a "saper vedere l'Architettura" e la libertà di progettare oltre l'Architettura del Potere: classica, autoritaria, accademica, simmetrica».

A Scarpa deve «la cura del dettaglio e l'amore per tutti i materiali e il loro possibile accostamento armonico», a De Carlo, Gardella, Belgiojoso e Samonà «l'organizzazione logica e funzionale dei volumi e degli spazi nelle piccole come nelle grandi dimensioni e l'attenzione e la cura precisa di ogni particolare o dettaglio, come fatto assolutamente necessario per un buon risultato progettuale».

Da studente frequenta a Cittadella, dove si trova l'antica casa di famiglia, lo studio dell'architetto Remo Val e, appena laureato, entra in quello padovano dell'architetto Giulio Brunetta, dove rimane fino al novembre 1963, per prestare il servizio militare.

Queste le sue parole:

In questo Studio, allora il più importante di Padova, feci una ricchissima e diversificata esperienza progettuale, sotto lo sguardo attento, esigente, rigoroso e preparatissimo del suo direttore. Qui ebbi anche la fortuna di conoscere Camillo Bianchi, allora ingegnere, poi architetto e professore all'Università di Padova, con cui iniziai una felice collaborazione professionale durata per vari anni e da sempre continuata sul piano culturale e umano.

Con Bianchi e con gli architetti Gian Nicola Gigante e Marilena Boccato fondammo poi l'Archstudio e per vari anni lavorammo nel campo della progettazione architettonica.

Con Gian Nicola Gigante ho studiato all'Università e assieme ci siamo laureati e con lui e Marilena Boccato nel 1966 iniziammo una intensa e felice esperienza di Disegno Industriale, durata fin oltre gli anni 90, lavorando con oltre 15 industrie: un nostro oggetto² è in esposizione permanente al MOMA di New York.

¹ Il testo è tratto, come le informazioni e le testimonianze che seguiranno, da ANTONIO ZAMBUSI, *Pensieri, Parole, Opere, Omissioni*, Biblos Edizioni, Cittadella (PD), 2015. Si consulti anche, per la sua completezza, il sito www.zambusi.com.

² Si tratta del portombrelli "Mattia" prodotto dalla ditta Sicart.

E prosegue:

Contemporaneamente prima nello Studio di via Sperone Speroni e dal 1994 in via S. Giovanni di Verdara, ho operato nei vari campi della progettazione architettonica avvalendomi di bravi giovani architetti come Pierino e Oscar Zanon, Antonio Castelli, Francesca Pozzato e altri; con gli architetti Zanon, dal 1992, abbiamo iniziato una lunga serie di viaggi studio nell'Architettura contemporanea nel mondo, con una mia documentazione video di oltre duecento ore presentata in varie serate presso l'Ordine degli Architetti e in altre sedi culturali.

Ho tenuto anche varie lezioni sull'Architettura contemporanea, anche come professore a contratto presso la facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova.

Nel 2000 inizia la collaborazione con sua figlia Tina, laureata all'Istituto di Architettura di Venezia nel 1996: nello Studio Associato così composto si affrontano i temi del progetto architettonico in tutte le loro espressioni, con l'esclusione di quelli urbanistici.

Per un resoconto della sua lunga attività professionale ci si affida ancora al suo volume, dotato di un ricco repertorio fotografico³ riguardante sia le architetture che il disegno industriale.

Tra i progetti illustrati nel volume ricordiamo la Casa Cresti a Padova, 1965, con Camillo Bianchi; il Monastero delle Clarisse a San Donà di Piave, 1966, con C. Bianchi; gli Uffici Bonaiti a Mestrino (PD), 1966, con C. Bianchi, Marilena Boccato e Gian Nicola Gigante (l'Archstudio); i Magazzini Fanton (ora Pellizzari) a Padova, 1969, Archstudio; la Casa Faelli a Padova, 1974, Archstudio; la Sicart a Cartigliano (VI), 1975, Archstudio; la Scuola Materna a Cittadella (PD), 1978, Archstudio; gli Uffici Icomsa a Padova, 1988, con C. Bianchi e Pierino Zanon; la Galleria Adelphi a Padova, 1989, con P. Zanon, l'Abbazia di Spineto a Sarteano (SI), 1990, con Oscar Zanon e F. Franci; Due case unifamiliari a Cittadella (PD), 1990, con O. e P. Zanon; gli Uffici Schuco Pandolfo, Rubano (PD), 1999; la Farmacia Andretta, Padova, 2000, con Tina Zambusi; il Complesso Azulejo⁴ a Padova, 2005, con T. Zambusi e Antonio Castelli; la Galleria Cavour a Padova, 2006, con T. Zambusi.

Il disegno industriale, in collaborazione con i coniugi Marilena Boccato e Gian Nicola Gigante e proseguito con la figlia Tina, è stato un settore praticato con notevole successo, come attestano le numerose ditte, Sicart, Zerbetto, Secco, BBB Bonacina, ecc..., che hanno prodotto una vasta gamma di prodotti. Se ci limitiamo solo al campo dell'illuminazione, va segnalato che nomi come Duo, Coppia, Trio, Ciaro, Totum, sono ben noti nel panorama nazionale, e non solo.

Un apposito capitolo del volume, dal titolo *Omissioni*, elenca i progetti non documentati dalle immagini, che comprendono il settore pubblico e commerciale, quello residenziale privato, le ristrutturazioni e gli interni; non è esclusa la serie dei progetti non eseguiti e la partecipazione a concorsi⁵. Emerge una lunga e qualificata attività professionale, qui appena accennata ha contraddistinto un'intera vita, accompagnata, fin dagli inizi, dalla determinazione di manifestare il suo pensiero nel campo dell'architettura, del suo ruolo sociale e culturale, come espresso attraverso le sue opere.

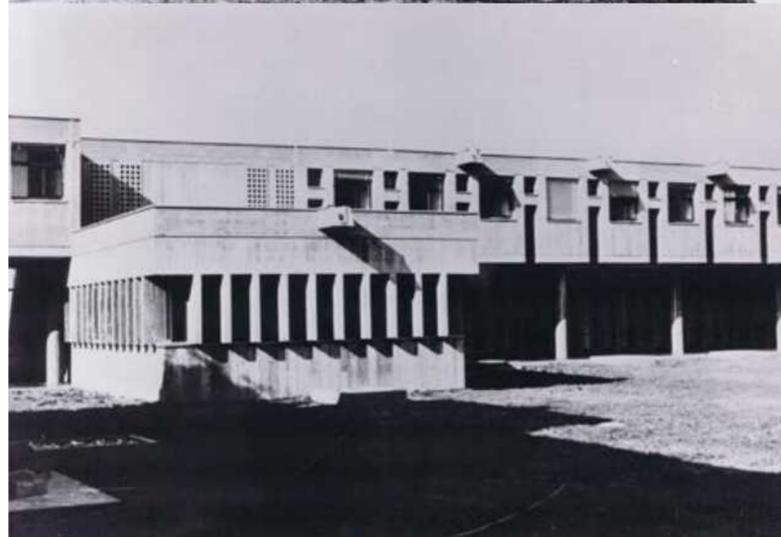
³ Le immagini provengono tutte dallo Studio Zambusi, salvo una loro indicazione diversa.

⁴ Il progetto ha ottenuto la Menzione d'onore al Premio "Barbara Cappochin" 2007.

⁵ In particolare è citato il *Restauro della Cinta di Cittadella* e, tra i concorsi, quello del *Nuovo Museo degli Eremitani* a Padova che, insieme a Enzo Bandelloni e Camillo Bianchi, ha ottenuto il 3° premio.



Fig. 1 - Casa Cresti, Padova, con C. Bianchi, 1965



Figg. 2 e 3 - Monastero Clarisse, San Donà di Piave, con C. Bianchi, 1966



Fig. 4 - Uffici Bonaiti, Mestrino (PD), con C. Bianchi, M. Boccato e G.N. Gigante (Archstudio), 1966



Fig. 5 - Magazzini Fanton, ora Pellizzari, Padova, 1969



Fig. 6 - Casa Faelli, Padova, Archstudio, 1974



Fig. 7 - Sicart, Cartigliano (VI) Archstudio, 1975



Fig. 8 - Scuola Materna Ca' Nave, Cittadella (PD), Archstudio, 1978



Fig. 9 - Uffici Icomsa, Padova, con C. Bianchi e P. Zanon, 1988

Questo impegno è dimostrato dai suoi numerosi viaggi all'estero, insieme ai fratelli Zanon, filmando il meglio dell'architettura, ma specialmente dai suoi scritti, divulgati anche come semplici dattiloscritti.

Abitare la casa oggi (1968), *Il design ma soprattutto il disegno industriale* (1980-2013), *Le mura di Cittadella: immagine e immaginazione* (1980-2013), *La superficie del costruito e il colore* (1985-2012), *Il serramento finestra nell'edificio storico* (1986), *Un ricordo di Carlo Scarpa in Giappone* (1993), *Il restauro dell'Abbazia di Spineto a Sarteano di Siena* (1993), *Sull'Arredo urbano* (1994), *Spazio, tempo e architettura...a tavola* (1996), *Sul restaurare il "brutto" del nostro tempo* (1998), *Decostruttivismo e Frank O. Gehry* (1998), *Architettura e arte del sacro* (1988-2014), *La casa degli architetti* (2001), *Architettura: insieme di luce e ombra* (2001), *La nuova Fenice o elogio della finzione* (2003), *Una introduzione all'architettura* (2004-2013), *Bello, bellezza, design e architettura* (2007), *Ornamento e decorazione in architettura e non solo* (2007), *Una premessa all'arte del nostro tempo* (2008-2014), *Il vero e il falso in architettura e non solo* (2012): questi sono gli scritti proposti dall'autore per il capitolo *Parole*, già i titoli rivelano il suo pensiero.

L'assiduo interesse rivolto all'arte contemporanea in tutte le sue espressioni, l'hanno visto protagonista in quella che può essere considerata la sua ultima opera (Fig. 18), l'installazione "Che fai tu, Luna, in ciel?", realizzata nel maggio 2019 per il Liceo Duca D'Aosta di Padova, nell'ambito dell'iniziativa "Corridoi d'arte contemporanea".

Concludiamo questo ricordo affidandolo alle testimonianze che Antonio Zambusi aveva richiesto agli amici, quasi una "presentazione multipla", rifuggendo a quella tradizionale, motivando così: «Ho preferito chiedere ad alcuni amici due righe, pregandoli di fuggire dal troppo facile "encomio", ma non tutti mi hanno ascoltato...»

Elio Armano:

Dal panorama desolante e pieno di troppi millantatori accomodanti, che squalificano la nobiltà di una professione indispensabile alla qualità e alla dignità del vivere collettivo, Antonio Zambusi spicca con tutta la sua forza civile e creativa. È un combattente armato di cultura, di studi e ricerca continua, la sua forza è la capacità di storicizzare. L'austerità e la responsabilità sono le sue bandiere, inevitabilmente ingombranti e controcorrente. Il primato del disegno, la sapienza dei materiali e l'indispensabilità antica e moderna del colore sono le sue regole. Rigore, precisione e competenza sono il suo linguaggio.

Virginia Baradel:

Antonio Zambusi e il piacere dello sguardo esigente. Sta dalla parte della finezza intellettuale che è nerbo sottile del contemporaneo più dritto e meno roboante. Ho sempre percepito nelle parole e nelle mosse creative (o critiche) dell'architetto padovano il buonumore della chiarezza giustificata. Sì, quella cosa rara che è come un distillato di razionalità e curiosità e trae nutrimento nel mondo obsoleto delle idee chiare e distinte. [...] Zambusi, nella persona e nel lavoro, dimostra la gentilezza delle buone maniere mentali e d'animo, quelle per le quali Petrarca usava il sostantivo virtù e l'aggettivo morali. Quelle sentinelle che rimangono sveglie di continuo, in pieno sole e nel buio dei misteri, perché hanno trovato casa nel gusto e nel progetto.

Camillo Bianchi:

L'incontro con Antonio Zambusi, nei primi anni sessanta, non è stato solo occasione di una grande amicizia, per noi e le nostre famiglie. Per me, allora ingegnere e docente di Composizione Architettonica, è stato ulteriore sprone ai miei, già iniziati, studi presso lo I.A.U.V. a Venezia. Il suo

entusiasmo nel trattare e discutere i progetti che insieme abbiamo affrontato e la sua capacità nel disegno dei particolari costruttivi fino al dettaglio, sono stati esempi preziosi.

Abbiamo più volte invitato Toni a fare delle lezioni ai nostri studenti di Composizione: col suo eloquio caratteristico, aperto alle vere esperienze del lavoro, compresi gli insulti a colleghi "prostituiti ai clienti", entusiasmava i ragazzi. Il nostro progetto del Monastero di San Donà di Piave, è divenuto tema della mia laurea a Venezia, relatori Costantino Dardi e Ignazio Gardella, discusso davanti a una commissione d'eccezione: Giuseppe Samonà, Carlo Scarpa e Giancarlo De Carlo. Antonio Zambusi sa essere torrente in piena di entusiasmi, polemiche e insegnamenti sempre carichi di sincerità e onestà intellettuale.

Alberto Biasi:

Caro Antonio, io e te siamo coetanei e di solito fra coetanei o ci si ama o si litiga. Niente di tutto questo, anzi a volte abbiamo camminato assieme ed io ti sono riconoscente per l'aiuto e la collaborazione che mi hai dato ogniqualvolta ho chiesto il tuo sostegno come, ad esempio, quando nel 1988 sei riuscito a risolvere positivamente l'allestimento della mia mostra al Museo Civico Eremitani di Padova. [...] Ma la nostra città, ad eccezione dei giovani, rimase indifferente e sorda... ed io capii, caro Antonio, che noi non eravamo nati per Padova... dovevamo emigrare come avevano fatto il Palladio per fare Architettura e Mantegna per fare Pittura. Tutti e due invece siamo rimasti appiccicati alle radici, ci siamo ostinati a restare per cambiare il destino della città, convinti che non fosse provinciale così come invece l'han voluta far diventare la maggioranza dei nostri concittadini e amministratori. [...] Tu avevi già quel grande entusiasmo per l'architettura che ti accompagna tuttora e, come vedi, non sei estraneo al mio per la pittura.

Maria Bonaiti:

Il lavoro di Antonio Zambusi documenta una infaticabile ricerca intorno alla modernità e al suo significato [...] una purezza di linee sottolineata in molti casi da un uso coraggioso del colore [...]. Ostinato avversario al contempo di nostalgici ritorni al passato e di effimere mode [...]. Sin dalle prime esperienze costruisce i propri interventi con sapiente mestiere, affidandosi ai nuovi materiali resi disponibili dall'industria ma anche accogliendo sollecitazioni provenienti da diversi ambiti artistici. E se appare impegnato ad esprimere con sempre nuova forza creativa la natura propria del Tempo in cui si è trovato ad operare Zambusi non sembra, tuttavia, tralasciare il lascito ineliminabile offerto dalla storia e, in particolare, da quelle antiche mura di Cittadella che hanno avvolto e protetto la sua infanzia, nutrendo i sogni dell'architetto che ha saputo diventare.

Malvina Borgherini:

Toni Zambusi, allievo di una generazione di architetti che ha reso lo luav (l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia) degli anni Cinquanta e Sessanta una riconosciuta scuola internazionale, inizia la sua attività professionale a Padova nel momento in cui la città, ripresasi velocemente dalla crisi del dopoguerra, si avvia ad una solida crescita economica che determinerà un diffuso benessere. È in questo ambiente che Zambusi, dotato di grande passione, di padronanza nel disegno, di sensibilità nel saper gestire con naturalezza il colore e la luce, si afferma come architetto che riesce a far capire, più che imporre, il suo modo di interpretare lo spazio abitato. Ne consegue una notorietà che va aumentando soprattutto perché le sue opere, ammirate e apprezzate, parlano da sole.



Fig. 10 - Galleria Adelphi, Padova, con P. Zanon, 1989



Fig. 11 - Due case unifamiliari a Cittadella (PD) con O. e P. Zanon, 1990



Fig. 12 - Uffici Pandolfo Schuco, Rubano (PD), 1999



Fig. 13 - Complesso Azulejo, Padova, con T. Zambusi e T. Castelli, 2005

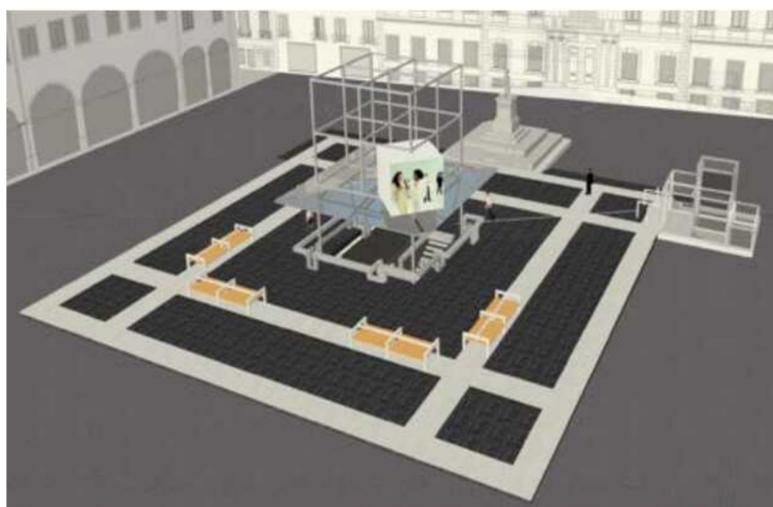


Fig. 14 - Galleria Cavour a Padova, con T. Zambusi (studio Zambusi), 2006

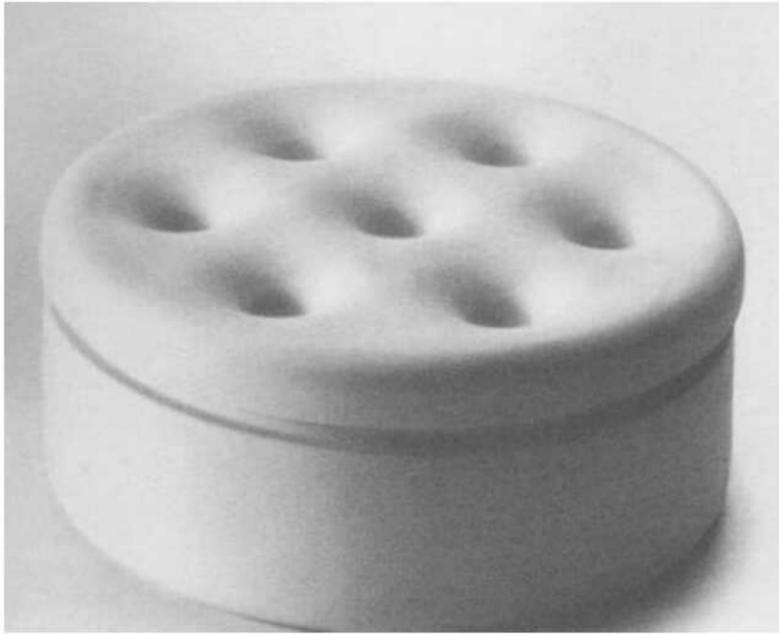


Fig. 15 - Portombrelli Mattia, Sicart, con M. Boccato e G.N. Gigante

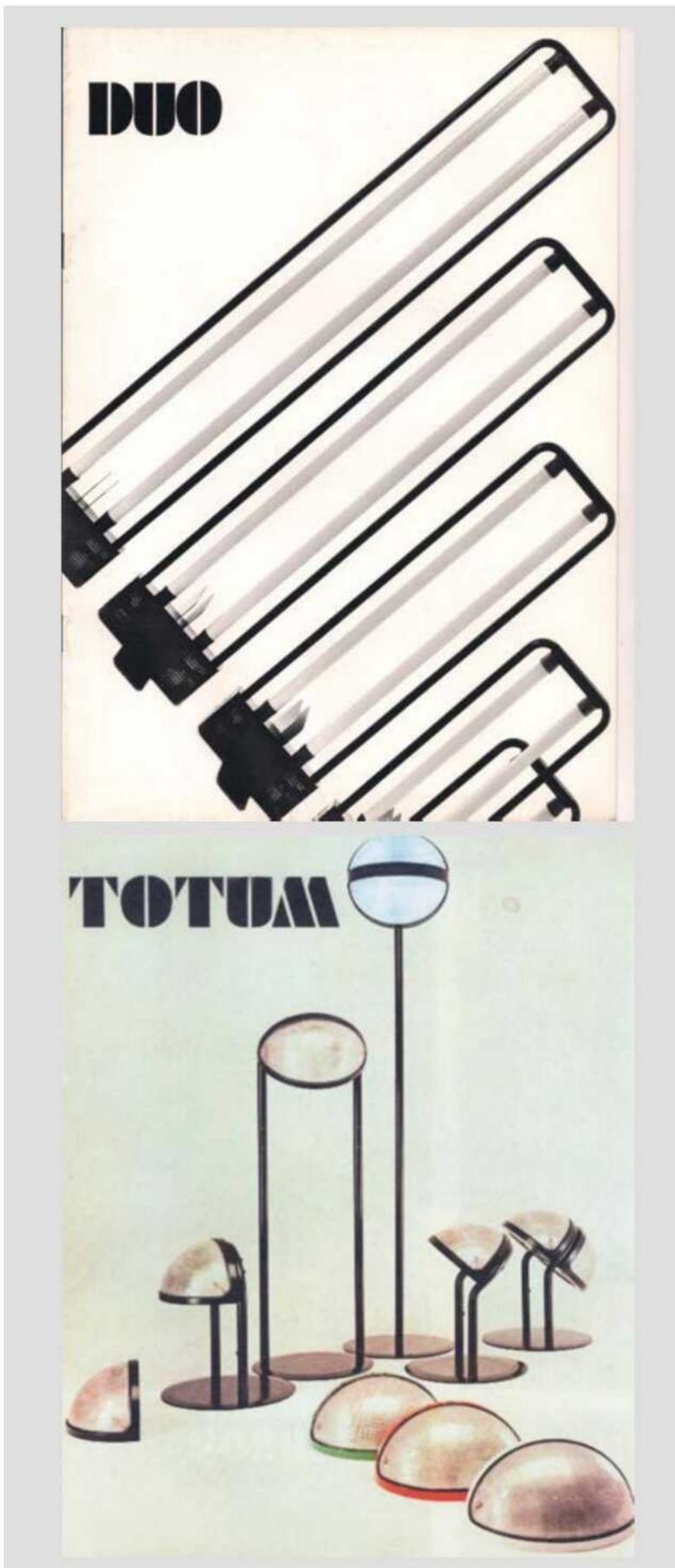


Fig. 16 - Lampade Duo e Totum, Zerbetto, con M. Boccato e G.N. Gigante

Annamaria Carrain:

Dieci lustri di conoscenza e amicizia mi legano ad Antonio Zambusi. [...] La stima nel suo lavoro fecero decidere Alberto e me ad affidargli la ristrutturazione della nostra Galleria d'Arte Contemporanea e Design nel 1989 e l'ampliamento della nostra abitazione nel 1992. La nostra casa avrebbe dovuto accogliere amici e simpatizzanti numerosi e dunque in un ambiente allegro e confortevole. Questo era il nostro desiderio ed Antonio lo fece diventare realtà. Due lavori particolarmente rigorosi "inventati" e realizzati con forme e materiali innovativi, curati in ogni minimo particolare. Grazie, amico mio, di farmi vivere ancora in questa mia dimora, con la stessa emozione dopo tanti anni.

Ennio Chiggio:

Toni del mestiere ha fatto arte. Quando frequento la sua architettura è la storia delle idee che attraverso, una cultura materiale sapiente e curiosa, una strutturazione delle forme seria e gioiosa, coraggiosamente cromatica nella ricerca del minimo essenziale. Riconosco una forma estetica, e questa è dote preziosa, che al suo interno racchiude un'etica del mestiere, rara e fiera. Quando frequento la sua architettura sorrido, è questo che amo di più, perché ogni volta mi sorprende, lo riconosco.

Mirella Cisotto Nalon:

Di Antonio Zambusi mi è sempre piaciuta la raffinatezza dello stile che, unita alla semplicità dell'essere e del fare, delinea una personalità colta e nel contempo incline a far partecipe, chiunque sia a volerlo, del suo sapere, del suo stile e "buono gusto". E il "buongusto" che, come egli stesso dice, di per sé nulla vuol dire, qui sta per (usando giuste parole sue) sensibilità attenta nei riguardi del rapporto forma-funzione, della relazione tra spazio, volume, luce, colore; sta per attenzione agli elementi compositivi, conoscenza storica e tecnologica dei pezzi da porre insieme con "giudizio onesto, all'infuori del compromesso, dell'anacronistico, del falso". Sensibilità che quindi può solo derivare da una profonda conoscenza del passato e del presente, da apertura mentale e diligente ricerca, dalla capacità, affatto scontata, di fare sintesi e chiarezza. Sensibilità estetica che, incanalata in messaggi semplici e veri, capaci di durare nel tempo e non soccombere alle mode, sa condurre all'emozione e talora alla poesia.

Vittorio Dal Piaz:

Caro Toni, scrivo con piacere quelle due righe che ti avevo promesso, impresa non facile, vista la qualità e la quantità dei temi che hai affrontato nei tuoi scritti: possono sembrare in prima battuta eterogenei, ma sono legati insieme da quel filo rosso che ti ha sempre contraddistinto, formato da curiosità, passione e rigore professionale. La mia è una generazione dopo la tua, ma abbiamo avuto molti Maestri in comune, se escludiamo – nel mio caso – Albin e Belgioioso, quindi molte cose non posso che apprezzarle e dividerle, hanno la stessa identica matrice. Ma da che parte cominciare? Alcuni temi me li avevi già proposti, conservo i dattiloscritti, a dimostrazione di un'antica consuetudine, tutti meritano e meriteranno una dovuta attenzione e le occasioni non mancheranno. Hai fatto la cosa giusta quanto rara, mettere per iscritto i tuoi pensieri, le tue considerazioni, in una parola, il tuo fare architettura. Non posso poi dimenticare la frequentazione, con Pierino e Camillo, dello studio in via Sperone Speroni e le tante altre occasioni...ma qui scendiamo nei ricordi.

Paolo De Lucchi:

...il Nostro viaggio! Mi è capitato diverse volte di viaggiare in macchina con Antonio anche per diverse ore...ed ogni nostro viaggio è stato sempre "una bella esperienza"! Forse perché legati dalla nostra stessa passione del fare architettura e design, ...forse anche per il nostro carattere che per certi versi si assomiglia e ci avvicina! Siamo vicendevolmente coinvolti, in una incessante ed estenuante ricerca...di sapere, di conoscere, di lasciare un segno...Antonio "compare sempre in punta di piedi...con umiltà e discrezione e mi affascina sempre"...Questo libro è Antonio...una bella "esperienza"!

Luisa De Marchi:

Dopo la lettura di questo lavoro, non potendo darne né un giudizio di valore per la mia scarsa competenza nel campo dell'architettura né tantomeno un giudizio di tipo moraleggiante, che risulterebbe inevitabilmente celebrativo, mi limito a osservare che, quando un professionista serio come Antonio Zambusi, che per tutta la vita si è impegnato con onestà e passione, sente il bisogno di consegnare a uno scritto la somma delle sue riflessioni e delle sue conoscenze, non possono risultarne, per chi legge, che un arricchimento e un moto di stima e di ammirazione. Dirò solo che di quest'ampio ed esauriente scritto ho apprezzato soprattutto i capitoli sulle mura della sua Cittadella, quello sul restauro di Spineto e l'introduzione all'architettura. E non solo perché sono così ricchi di informazioni precise e chiare per il lettore, ma perché vi traluce di più l'anima dell'autore. Partecipo a questo momento importante con sincera amicizia.

Franco Frigo:

Caro Antonio, ho letto il tuo lavoro [...] si coglie in modo chiaro la passione intelligente del tuo modo di progettare. Soprattutto ho colto nella tua passione competente il grande ruolo che una "buona architettura" può svolgere per la felicità ed il benessere della comunità umana ed insieme la sofferenza per la "brutta architettura" di progettisti incolti ed arroganti.[...] Ma soprattutto, ti ringrazio, per il restauro della cinta muraria di Cittadella che non è stato fatto come avresti voluto ma che se non fosse stato per il tuo stimolo culturale e professionale non sarebbe mai stato fatto, tanta era l'arretratezza culturale.



Fig. 17 - Programma Palo, Seccocose, con M. Boccato e G.N. Gigante

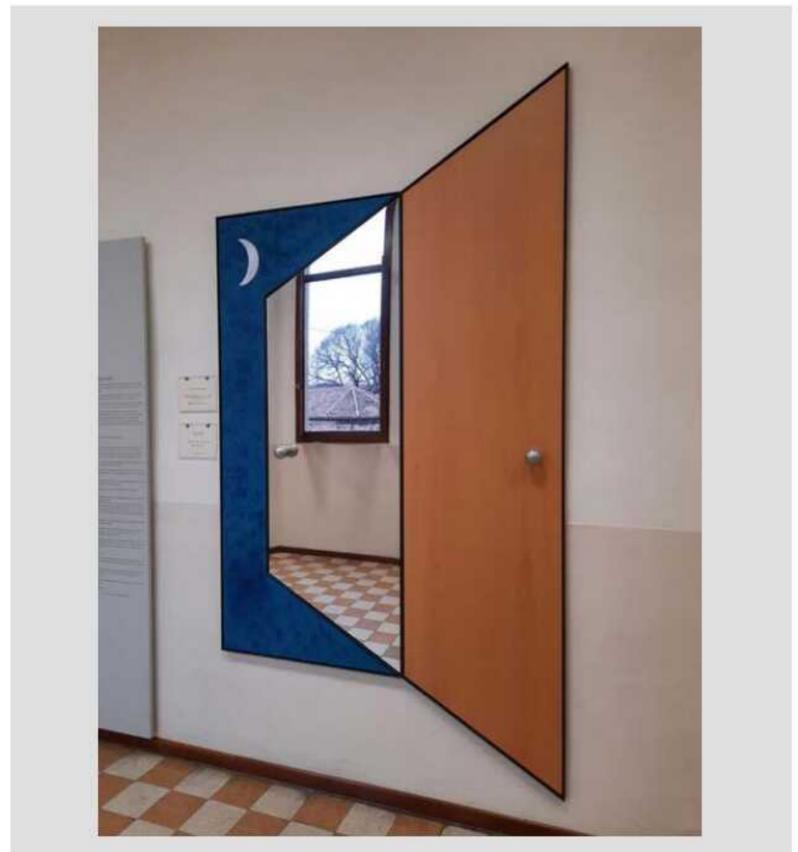


Fig. 18 - "Che fai tu, Luna, in ciel?"
Padova, Liceo Duca d'Aosta, 4 maggio 2019
(Foto A. Danieli)

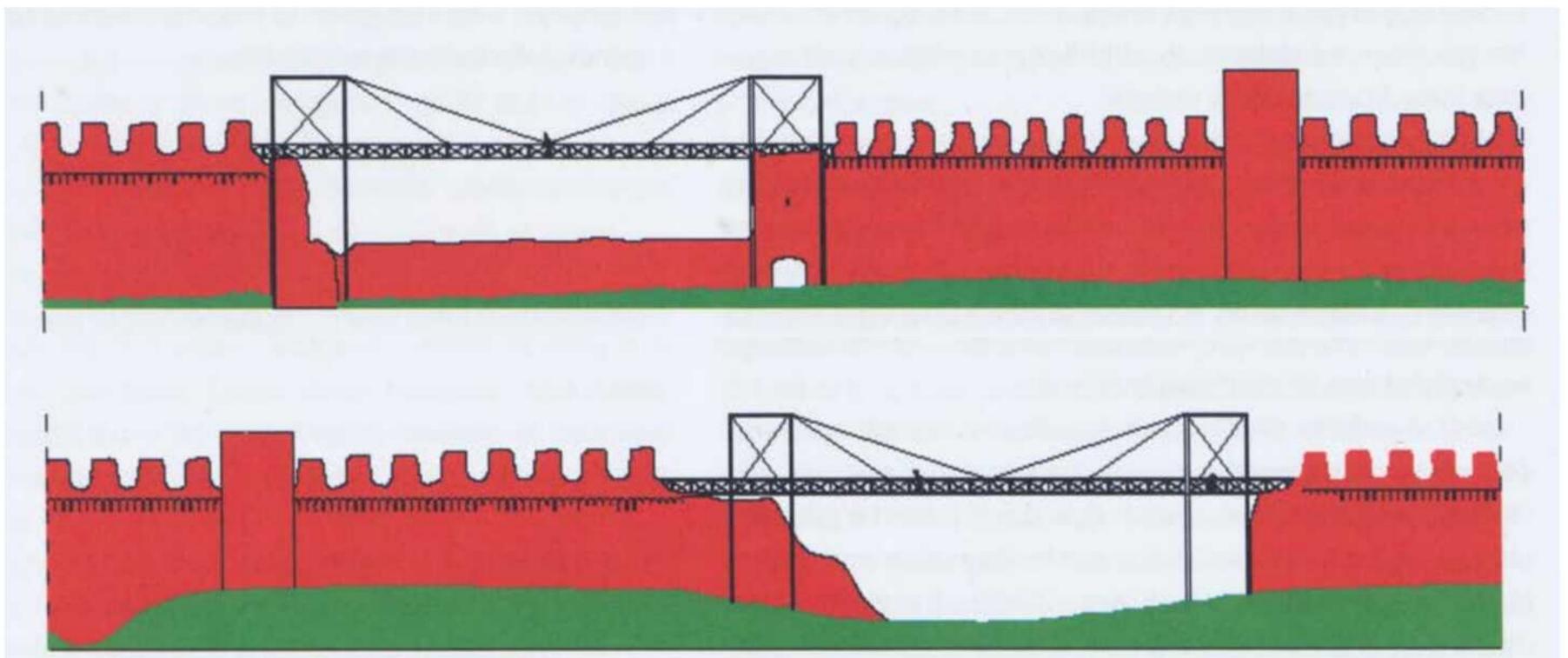


Fig. 19 - Mura di Cittadella



Fig. 20 - Ambientazione tavolo Lapis e libreria Vertica, Seccose, con M. Boccato e G.N. Gigante



Fig. 21 - Tavolo Theo, BBB Bonacina, con M. Boccato e G.N. Gigante



Fig. 22 - Linea Disegno Formula 2, Rima, con M. Boccato e G.N. Gigante



Fig. 23 - Libreria Tau Light, Ultom, con T. Zambusi

Franco Gregori:

Il mio amico Antonio ha rappresentato per me la possibilità di entrare in contatto con il mondo dell'architettura contemporanea. Egli, infatti, traduce le innovazioni strutturali con proposte accessibili all'uso privato quotidiano. La semplicità, il rigore, la logica e l'armonia delle sue realizzazioni, hanno migliorato il modo di concepire l'abitazione scelta per vivere e l'ambiente in cui lavorare.

Franco e Marilisa Tagliapietra:

Stregati da un luogo scoperto per caso [l'Abbazia di Spineto], dopo aver fatto il nostro "colpo di testa" non ci abbiamo pensato un attimo: l'architetto non poteva essere che Antonio. Era l'occasione di toccare la storia e di lasciare un nostro segno, l'occasione di scoprire e far rivivere il genius loci tra le mura di un'abbazia, un tempo dedita al fare ed al pensare, a studio e meditazione, ora deserta e abbandonata all'incuria. Non si trattava solo di affidare un progetto all'architetto, ma voleva dire condividere una sfida, affrontare insieme un'avventura che stava cambiando profondamente la nostra vita. [...] La nuova vita nel riuso dell'abbazia è quella che un giorno abbiamo sognato perché con l'aiuto di un approccio lungimirante, capace e rigoroso dell'architetto che ha curato il restauro abbiamo ridato energia al genius loci e abbiamo vissuto un'esperienza esaltante che ancora continua. Grazie Antonio per la tua opera.

Paolo Pavan:

Quando un manufatto dura nel tempo, quando diventa una permanenza, sicuramente ha delle qualità d'uso e di forma collettivamente riconosciute. Se poi queste qualità si esprimono compiutamente in un raffinato equilibrio delle geometrie compositive, allora ci troviamo di fronte ad opere di Architettura. Opere rare, tanto più se esse sono a destinazione commerciale, nella consapevolezza che le tecniche costruttive di tali tipologie edilizie, nella seconda metà del secolo scorso, puntavano all'economia dei materiali, con rese conseguentemente effimere. È per questo che per parlare dell'opera di Antonio Zambusi ritengo di espungere nella sua produzione i Magazzini Pellizzari, in via Venezia a Padova, quale esempio significativo. Costruiti nel 1970, si impongono sul contesto per l'immagine di oggetto compiuto, dovuta soprattutto alla modularità che li compone, unita ad un sapiente equilibrio di pieni e vuoti e, non ultimo, all'utilizzo degli elementi di banner pubblicitari che, diversamente anche dall'attuale uso, in genere, estraneo agli edifici sui quali si sviluppano, sono perfettamente omogenei all'elemento architettonico. Zambusi dimostra di saper integrare la rigidità del linguaggio del Moderno (il quadrato come elemento costitutivo della composizione della facciata), ereditato da maestri come Albin e Samonà, a echi di Costruttivismo (l'intelaiatura dei banner e la loro enfaticizzazione), ad altri che appartengono all'Avanguardia dell'allora nascente Architettura Radicale (il sovradimensionamento delle cornici in aggetto delle vetrine e l'uso dei nuovi materiali industriali, quali la lamiera ondulata, verniciata e forata) a comporre un'architettura armonica e altamente riconoscibile, anche all'oggi, in un insieme di edifici che si sviluppano anonimamente nell'intorno e che degradano percettivamente il paesaggio urbano [...].

Camillo Bianchi

Ad Antonio Zambusi, chiesa di S. Francesco, 14 settembre 2020.

Toni! Carissimo fraterno amico mio!

Uomo goloso, gioioso, innamorato della vita!

Oggi non piangiamo ma parliamo d'amore. Ti rileggo da Khalil Gibran le frasi che un giorno mi hai rivelato regalandomi il libro: "allora chiesero al profeta di parlarci dell'amore! Ed egli sollevò la testa e guardò il popolo e disse: quando le sue ali vi avvolgono abbandonatevi a lui. Anche se la spada nascosta tra le sue penne potrebbe ferirvi. Come l'amore vi incorona così vi trafigge!"

Vero Matilde? Ieri mi hai commosso chiedendomi di parlarti. Volevi ritrovare, sentendo la mia voce, i ricordi e le sensazioni dei tanti momenti felici vissuti insieme ad Antonio. Toni, che scherzo ci hai tirato! Dopo una vita passata con te di colpo sei sparito! Il nostro comune amico Ennio Chiggio ha scritto che le tue opere, Toni, hanno forme "SERIE E GIOIOSE". Approfitto di questo ossimoro per ricordarci quanto nella tua vita, piena di soddisfazioni, tu sia stato innamorato. Innamorato della bellezza, dell'architettura e dell'arte in ogni sua forma. Della tua grande famiglia, della tua bellissima moglie Matilde, cordon bleu e accademica della cucina, e dei cibi squisiti che sapeva prepararci, anche per quei fratelli frati minori cui tu stesso portavi in questa chiesa a te tanto cara. Ancora l'amore per la tua figlia Tina, anche lei architetto, con la quale hai formato uno studio associato, e l'amore per il tuo amatissimo nipotino che tu, da bravo nonno, già iniziavi all'educazione e alla passione per le arti.

E ancora amore, amore e ancora amore per i tuoi tanti fratelli, cognate e altri nipoti. Toni, siamo stati insieme una vita! A cominciare dal nostro primissimo studio nelle stanze di casa vostra in via Barbarigo, tra i piedi di Matilde indaffarata nei lavori domestici! Poi insieme nello studio dell'architetto Giulio Brunetta. Insieme abbiamo fondato l'Archstudio con Gian Nicola Gigante e Marilena Boccato. Felicamente abbiamo collaborato progettando concordi come tutti possono riscontrare nel tuo bel libro-catalogo "Pensieri, parole, opere e omissioni".

Tu hai firmato importanti architetture e molti oggetti di design: un tuo pezzo è esposto nella collezione permanente al Moma di New York. Ho sempre ammirato la tua sensibilità da perfezionista nel disegno dei particolari costruttivi.

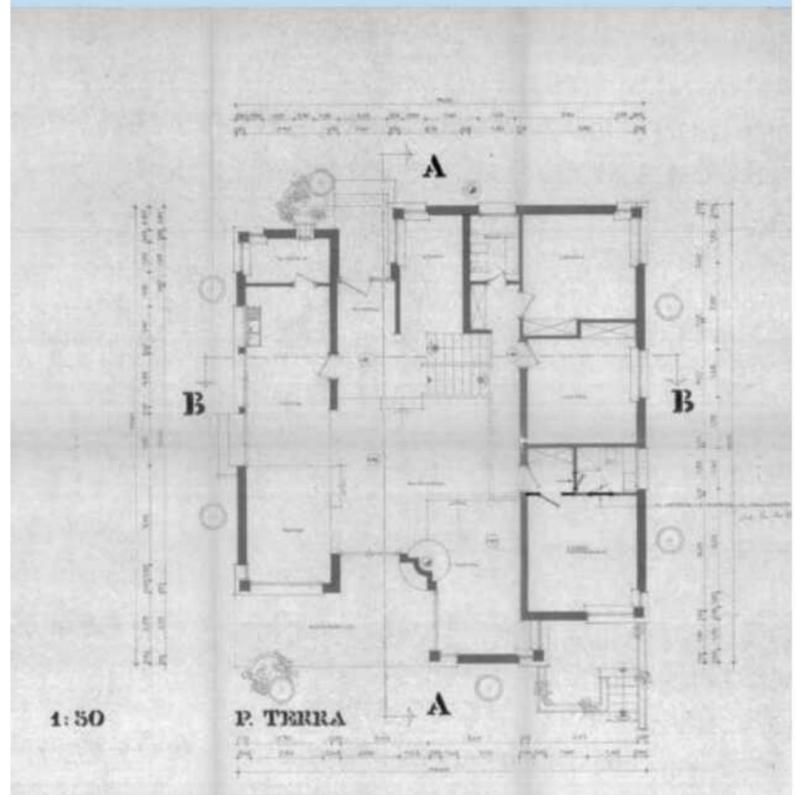
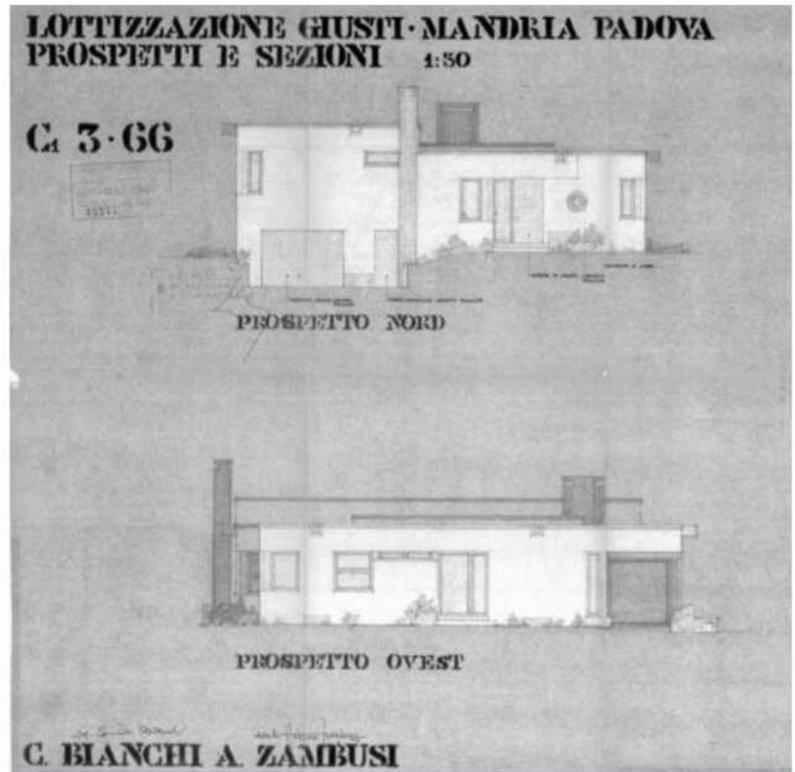
Ciao Toni, amico caro, la tua improvvisa scomparsa dal mondo di quaggiù ci ha profondamente addolorati.

Tu eri molto credente: PER TE NON CI SARÀ UN ETERNO OBLIO MA UN GIUSTO E MERITATO ETERNO RIPOSO.

Tuo Cam.

Camillo Bianchi. Laureato in Ingegneria civile-edile a Padova e in Architettura a Venezia, Libero docente in Architettura e Composizione architettonica, già Docente di Pianificazione territoriale, di Tecnica urbanistica e di Architettura e Composizione architettonica alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova, Membro effettivo INU e Socio IN.ARCH, ha diretto la collana "Frammenti di Architetture venete". I suoi studi si sono rivolti a vari campi dell'Architettura, dell'Urbanistica e dell'Edilizia, dalla progettazione partecipata (Christopher Alexander), all'analisi urbana, alla prefabbricazione.

Vittorio Dal Piaz. Laureato in Architettura a Venezia, già Ricercatore e Docente di Composizione Architettonica e Urbana alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova, Delegato del Rettore ai Beni architettonici e agli Archivi tecnici (1990-2009), Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività culturali per la città di Padova (2000-2003), Socio fondatore (1976) e già Presidente dell'Associazione Comitato Mura di Padova (2006-2012), Socio effettivo dell'Accademia Galileiana. L'attività di ricerca ha riguardato in particolare la storia urbana di Padova tra 800 e 900.



Proprio in questi giorni la villa progettata nel 1965 da Camillo Bianchi e Antonio Zambusi per Marcello Cresti nel quartiere Mandria, potrebbe venire demolita nel quadro di un intervento che, come ormai avviene diffusamente nel tessuto urbano, prevede la sua sostituzione con una palazzina. In alto i prospetti nord e ovest, la pianta del piano-terra e una veduta dello stato attuale (Archivio C. Bianchi, foto V. Dal Piaz).

